

Mirra

Mirra

Vittorio Alfieri

Mirra

alla nobil donna

la signora contessa

LUISA STOLBERG DALBANIA.

Vergognando talor che ancor si taccia,
donna, per me l'almo tuo nome in fronte
di queste ormai gi troppe, e a te ben conte
tragedie, ond'io di folle avrommi taccia;
or vo' qual d'esse meno a te dispiaccia
di te fregiar: bench di tutte il fonte
tu sola fossi; e il viver mio non conte,
se non dal d che al viver tuo si allaccia.

Della figlia di Ciniro infelice

l'orrendo a un tempo ed innocente amore,
sempre da' tuoi begli occhi il pianto elce:
prova emmi questa, che al mio dubbio core
tacitamente imperosa dice;
ch'io di Mirra consacri a te il dolore.

Vittorio Alfieri

Personaggi

Ciniro;

Cecri;

Mirra;

Pero;

Euricla;

Coro;

Sacerdoti;

Popolo.

Scena, la reggia in Cipro

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cecri, Euricla.

CECRI Vieni, o fida Euricla: sorge ora appena

l'alba; e s tosto a me venir non suole

il mio consorte. Or, della figlia nostra

misera tanto, a me narrar puoi tutto.

Gi l'afflitto tuo volto, e i mal repressi

tuoi sospiri, mi annunziano...

EURICLA Oh regina!...

Mirra infelice, strascina una vita
peggio assai d'ogni morte. Al re non oso
pinger suo stato orribile: mal puote
un padre intender di donzella il pianto;
tu madre, il puoi. Quindi a te vengo; e prego,
che udir mi vogli.

CECRI ver, ch'io da gran tempo

di sua rara belt languire il fiore
veggo: una muta, una ostinata ed alta
malinconia mortale appanna in lei
quel s vivido sguardo: e, piangesse ella!...

Ma, innanzi a me, tacita stassi; e sempre
pregno ha di pianto, e asciutto sempre ha il ciglio.

E invan l'abbraccio; e le chieggo, e richieggo,
invano ognor, che il suo dolor mi sveli:
niega ella il duol; mentre di giorno in giorno
io dal dolor strugger la veggio.

EURICLAA voi

ella di sangue figlia; a me, d'amore;
ch'io, ben sai, l'educava: ed io men vivo
in lei soltanto; e il quarto lustro quasi
a mezzo gi, che al seno mio la stringo

ogni d fra mie braccia... Ed or, fia vero,
che a me, cui tutti i suoi pensier solea,
tutti affidar fin da bambina, or chiusa
a me pure si mostri? E s'io le parlo
del suo dolore, anco a me il niega, e insiste,
e contra me si adira... Ma pur, meco
spesso, malgrado suo, prorompe in pianto.
CECRITanta mestizia, in quel cor giovenile,
io da prima credea, che figlia fosse
del dubbio, in cui su la vicina scelta
d'uno sposo ella stavasi. I pi prodi
d'Asia e di Grecia principi possenti,
a gara tutti concorreano in Cipro,
di sua bellezza al grido: e appien per noi
donna di se quanto alla scelta ell'era.
Turbamento non lieve in giovin petto
dovean recare i varj, e ignoti, e tanti
affetti. In questo, ella il valor laudava;
dolci modi, in quello: era di regno
maggiore l'un; con maest beltade
era nell'altro somma: e qual piaceva
pi agli occhi suoi, forse temea che al padre

piacesse meno. Io, come madre e donna,
so qual battaglia in cor tenero e nuovo
di donzelletta timida destarsi
per tal dubbio dovea. Ma, poich tolta
ogni contesa ebbe Pero, di Epro
l'erede; a cui, per nobilt, possanza,
valor, beltade, giovinezza, e senno,
nullo omai si agguagliava; allor che l'alta
scelta di Mirra a noi pur tanto piacque;
quando in se stessa compiacersen ella
lieta dovea; pi forte in lei tempesta
sorger vediamo, e pi mortale angoscia
la travaglia ogni d?... Squarciar mi sento
a brani a brani a una tal vista il core.
EURICLADeh, scelto pur non avesse ella mai!
Dal giorno in poi, sempre il suo mal pi crebbe:
e questa notte, ch'ultima precede
l'alte sue nozze, (oh cielo!) a lei la estrema
temei non fosse di sua vita. Io stava
tacitamente immobil nel mio letto,
che dal suo non lungi; e, intenta sempre
ai moti suoi, pur di dormir fea vista:

ma, mesi e mesi son, da ch'io la veggo
in tal martr, che dal mio fianco antico
fugge ogni posa. Io del benigno Sonno,
infra me tacitissima, l'ata
per la figlia invocava: ei pi non stende
da molte e molte notti l'ali placide
sovr'essa. I suoi sospiri eran da prima
sepolti quasi; eran pochi; eran rotti:
poi (non udendomi ella) in s feroce
piena crescean, che al fin, contro sua voglia,
in pianto dirottissimo, in singhiozzi
si cangiavano, ed anco in alte strida.
Fra il lagrimar, fuor del suo labro usciva
una parola sola: Morte... morte;
e in tronchi accenti spesso la ripete.
Io balzo in piedi; a lei corro, affannosa:
ella, appena mi vede, a mezzo taglia
ogni sospiro, ogni parola e pianto;
e, in sua regal fierezza ricomposta,
meco addirata quasi, in salda voce
mi dice: A che ne vieni? or via, che vuoi?...
Io non potea risponderle; io piangeva,

e l'abbracciava, e ripiangeva... Al fine
riebbi pur lena, e parole. Oh, come
io la pregai, la scongiurai, di dirmi
il suo martr, che rattenuto in petto,
me pur con essa uccideria!... Tu madre,
con pi tenero e vivo amor parlarle
non potevi, per certo. Ella il sa bene
s'io l'amo; ed anche, al mio parlar, di nuovo
gli occhi al pianto schiudeva, e mi abbracciava,
e con amor mi rispondea. Ma, ferma
sempre in negar, dicea; ch'ogni donzella,
per le vicine nozze, alquanto oppressa
di passeggera doglia; e a me il comando
di tacervelo dava. Ma il suo male
s radicato addentro, egli tant'oltre,
ch'io tremante a te corro; e te scongiuro
di far sospender le sue nozze: a morte
va la donzella, accertati. Sei madre;
nulla pi dico.

CECRI... Ah!... pel gran pianto,... appena...

parlar poss'io. Che mai, ch'esser pu mai?...

Nella sua etade giovanil, non altro

martre ha loco, che d'amor martre.

Ma, s'ella accesa di Pero, da lei
spontanea scelto, onde il lamento, or ch'ella
per ottenerlo sta? se in sen racchiude
altra fiamma, perch scegliea fra tanti
ella stessa Pero?

EURICLA... D'amor non nasce
il disperato dolor suo; tel giuro.

Da me sempr'era custodita; e il core
a passon nessuna aprir potea,
ch'io nol vedessi. E a me lo avria pur detto;
a me, cui tiene (ver) negli anni madre,
ma in amore, sorella. Il volto, e gli atti,
e i suoi sospiri, e il suo silenzio, ah! tutto
mel dice assai, ch'ella Pero non ama.

Tranquilla almen, se non allegra, ella era
pria d'aver scelto: e il sai, quanto indugiasse
a scegliere. Ma pur, null'uomo al certo
pria di Pero le piacque: ver, che parve
ella il chiedesse, perch elegger uno
era, o il credea, dovere. Ella non l'ama;
a me ci pare: eppur, qual altro amarne

a paragon del gran Pero potrebbe?

D'alto cor la conosco; in petto fiamma,
ch'alta non fosse, entrare a lei non puote.

Ci ben poss'io giurar: l'uom ch'ella amasse,
di regio sangue ei fora; altro non fora.

Or, qual ve n'ebbe qui, ch'ella a sua posta
far non potesse di sua man felice?

D'amor non dunque il suo male. Amore,
bench di pianto e di sospir si pasca,
pur lascia ei sempre un non so che di speme,
che in fondo al cor traluce; ma di speme
raggio nessuno a lei si affaccia: piaga
insanabil la sua; pur troppo!... Ah! morte,
ch'ella ognor chiama, a me deh pria venisse!

Almen cos, struggersi a lento fuoco
non la vedrei!...

CECRITu mi disperi... Ah! queste
nozze non vo', se a noi pur toglier ponno
l'unica figlia... Or va; presso lei torna;
e non le dir, che favellato m'abbi.

Col verr, tosto che asciutto il ciglio
io m'abbia, e in calma ricomposto il volto.

EURICLA
Deh! tosto vieni. Io torno a lei; mi tarda
di rivederla. Oh ciel! chi sa, se mentre
io cos a lungo teco favellava
chi sa, se nel feroce impeto stesso
di dolor non ricadde? Oh! qual pietade
mi fai tu pur, misera madre!... Io volo;
deh! non tardare; or, quanto indugi meno,
pi ben farai...

CECR
ISe l'indugiar mi costi,
pensar tu il puoi: ma in tanto insolit'ora,
n appellarla vogl'io, n a lei venirne,
n turbata mostrarme. Non vuolsi
in essa incuter n timor, n doglia:
tanto pieghevol, timida, e modesta,
che nessun mezzo mai benigno troppo,
con quella nobil indole. Su, vanne;
e posa in me, come in te sola io poso.

SCENA SECONDA

Cecri.

Ma, che mai fia? gi l'anno or volge quasi,
ch'io con lei mi consumo; e neppur traccia
della cagion del suo dolor ritrovo!

Di nostra sorte i Numi invidi forse,
torre or ci von s rara figlia, a entrambi
i genitor solo conforto e speme?
Era pur meglio il non darcela, o Numi.
Venere, o tu, sublime Dea di questa
a te devota isola sacra, a sdegno
la sua troppa belt forse ti muove?
Forse quindi al par d'essa in fero stato
me pur riduci? Ah! la mia troppa e stolta
di madre amante baldanzosa gioja,
tu vuoi ch'io sconti in lagrime di sangue...

SCENA TERZA

Ciniro, Cecri.

CINIRONon pianger donna. Udito in breve ho il tutto;
Euricla di svelarmelo costrinsi
Ah! mille volte pria morir vorrei,
che all'adorata nostra unica figlia
far forza io mai. Chi pur creduto avrebbe,
che trarla a tal dovessero le nozze
chieste da lei? Ma, rompansi. La vita
nulla mi cal, nulla il mio regno, e nulla
la gloria mia pur anco, ov'io non vegga

felice appien la nostra unica prole.

CECRIEppur, volubil mai Mirra non era.

Vedemmo in lei preceder gli anni il senno;

saggia ogni brama sua; costante, intensa

nel prevenir le brame nostre ognora.

Ben ella il sa, se di sua nobil scelta

noi ci estimiam beati: ella non puote

quindi, no mai, pentirsene.

CINIROMa pure,

s'ella in cor sen pentisse? Odila, o donna:

tutti or di madre i molli affetti adopra

con lei; fa ch'ella al fine il cor ti schiuda,

sin che n' tempo. Io t'apro il mio frattanto;

e dico, e giuro, che il pensier mio primo

la mia figlia. ver, che amico farmi

d'Epro il re mi giova: e il giovinetto

Pero suo figlio, alla futura spene

d'alto reame, un altro pregio aggiunge,

agli occhi miei maggiore. Indole umana,

e cuor, non men che nobile, pietoso

ei mostra. Acceso, in oltre, assai lo veggio

di Mirra. A far felice la mia figlia,

scer non potrei pi degno sposo io mai;
certo egli di sue nozze; in lui, nel padre,
giusto saria lo sdegno, ove la data
fe si rompesse; e a noi terribil anco
esser pu l'ira loro: ecco ragioni
molte, e possenti, d'ogni prence agli occhi;
ma nulle ai miei. Padre, mi fea natura;
il caso, re. Ci che ragion di stato
chiaman gli altri miei pari, e a cui son usi
pospor l'affetto natural, non fia
nel mio paterno seno mai bastante
contra un solo sospiro della figlia.
Di sua sola letizia esser poss'io,
non altrimenti, lieto. Or va; gliel narra;
e dille in un, che a me spiacer non tema,
nel discoprirmi il vero: altro non tema,
che di far noi con se stessa infelici.
Frattanto udir vo' da Pero, con arte,
se riamato egli s'estima; e il voglio
ir preparando a ci che a me non meno
dorria, che a lui. Ma pur, se il vuole il fato,
breve omai resta ad arretrarci l'ora.

CECRI Ben parli: io volo a lei. Nel dolor nostro,
gran sollievo mi arreca il veder, ch'uno
voler concorde, e un amor solo, in noi.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ciniro, Pero.

PERO Eccomi a' cenni tuoi. Lontana molto,
spero, o re, non l'ora, in cui chiamarti
padre amato potr...

CINIRO Pero, m'ascolta.

Se te stesso conosci, assai convinto
esser tu dei, quanta e qual gioja arrechi
a un padre amante d'unica sua figlia
genero averti. Infra i rivali illustri,
che gareggiavan teco, ove uno sposo
voluto avessi a Mirra io stesso scerre,
senza pur dubitar, te scelto avria.
Quindi, eletto da lei, se caro io t'abbia
doppiamente, tu il pensa. Eri tu il primo
di tutti in tutto, a senno altrui; ma al mio,
pi che pel sangue e pel paterno regno,
primo eri, e il sei, per le ben altre doti

tue veramente, onde maggior saresti

d'ogni re sempre, anco privato...

PEROAh! padre...

(gi d'appellarti di un tal nome io godo)

padre, il pi grande, anzi il mio pregio solo,

di piacerti. I detti tuoi mi attento

troncar; perdona: ma mie laudi tante,

pria di mertarle, udir non posso. Al core

degnò sprone sarammi il parlar tuo,

per farmi io quale or tu mi credi, o brami.

Sposo a Mirra, e tuo genero, d'ogni alto

sensò dovizia aver degg'io: ne accetto

da te l'augurio.

CINIROAh! qual tu sei, favelli.

E perch tal tu sei, quasi a mio figlio

io parlarti ardir. Di vera fiamma

ardi, il veggo, per Mirra; e oltraggio grave

ti farei, dubitandone. Ma,... dimmi;...

se indiscreto il mio chieder non troppo,...

sei parimente riamato?

PERO... Io nulla

celar ti debbo. Ah! riamarmi, forse

Mirra il vorrebbe, e par nol possa. In petto
gi n'ebbi io speme; e ancor lo spero; o almeno,
io men lusingo. Inesplicabil cosa,
certo, il contegno, in ch'ella a me si mostra.
Ciniro, tu, bench sii padre, ancora
vivi ne' tuoi verdi anni, e amor rimembri:
or sappi, ch'ella a me sempre tremante
viene, ed a stento a me si accosta; in volto
d'alto pallor si pinge; de' begli occhi
dono a me mai non fa; dubbj, interrotti,
e pochi accenti in mortal gelo involti
muove; nel suolo le pupille, sempre
di pianto pregne, affigge; in doglia orrenda
sepolta l'alma; illanguidito il fiore
di sua belt divina: ecco il suo stato.
Pur, di nozze ella parla; ed or diresti,
ch'ella stessa le brama, or che le abborre
pi assai che morte; or ne assegna ella il giorno,
or lo allontana. S'io ragion le chieggo
di sua tristezza, il labro suo la niega;
ma di dolor pieno, e di morte, il viso
disperata la mostra. Ella mi accerta,

e rinnuova ogni d, che sposo vuolmi;
ch'ella m'ami, nol dice; alto, sublime,
finger non sa il suo core. Udirne il vero
io bramo e temo a un tempo: io 'l pianto affreno;
ardo, mi struggo, e dir non l'oso. Or voglio
di sua mal data fede io stesso sciorla;
or vo' morir, che perder non la posso;
n, senza averne il core, io possederla
vorrei... Me lasso!... ah! non so ben s'io viva,
o muoja omai. Cos, racchiusi entrambi,
e di dolor, bench diverso, uguale
ripieni l'alma, al d fatal siam giunti,
che irrevocabil oggi ella pur volle
all'imenò prefiggere... Deh! fossi
vittima almen di dolor tanto io solo!
CINIROPiet mi fai, quanto la figlia... Il tuo
franco e caldo parlare un'alma svela
umana ed alta: io ti credea ben tale;
quindi men franco non mi udrai parlarti.
Per la mia figlia io tremo. Il duol d'amante
divido io teco; ah! prence, il duol di padre
meco dividi tu. S'ella infelice

per mia cagion mai fosse!... ver, che scelto

ella t'ha sola; ver, che niun l'astringe...

Ma, se pur onta, o timor di donzella...

se Mirra, in somma, a torto or si pentisse?...

PERO Non pi; t'intendo. Ad amator, qual sono,

appresentar puoi tu l'amato oggetto

infelice per lui? ch'io me pur stimi

cagion, bench innocente, de' suoi danni,

e ch'io non muoja di dolore? Ah! Mirra

di me, del mio destino, omai sentenza

piena pronunzi: e s'or Pero le incresce,

senza temenza il dica: io non pentito

sar perci di amarla. Oh! lieta almeno

del mio pianger foss'ella!... A me fia dolce

anco il morir, pur ch'ella sia felice.

CINIRO Pero, chi udirti senza pianger puote?...

Cor, n il pi fido, n in pi fiamma acceso

del tuo, non v'ha. Deh! come a me l'apristi,

cos il dischiudi anco alla figlia: udirti,

e non ti aprire anch'ella il cor, son certo,

che nol potr. Non la cred'io pentita;

(chi il fora, conoscendoti?) ma trarle

potrai dal petto la cagion tu forse
del nascosto suo male. Ecco, ella viene;
ch'io appellarla gi fea. Con lei lasciarti
voglio; ritegno al favellar d'amanti
fia sempre un padre. Or, prence, appien le svela
l'alto tuo cor che ad ogni cor fa forza.

SCENA SECONDA

Mirra, Pero.

MIRRAEi con Pero mi lascia?... Oh rio cimento!
Vieppi il cor mi si squarcia...

PERO sorto, o Mirra,
quel giorno al fin, quel che per sempre appieno
far mi dovria felice, ove tu il fossi.
Di nuzal corona ornata il crine,
lieto ammanto pomposo, ver, ti veggo:
ma il tuo volto, e i tuoi sguardi, e i passi, e ogni atto,
mestizia in te. Chi della propria vita
t'ama pi assai, non pu mirarti, o Mirra,
a nodo indissolubile venirne
in tale aspetto. questa l'ora, questa,
che a te non lice pi ingannar te stessa,
n altrui. Del tuo martr (qual ch'ella sia)

o la cagion dei dirmi, o almen dei dirmi,
che in me non hai fidanza niuna; e ch'io
mal rispondo a tua scelta, e che pentita
tu in cor ne sei. Non io di ci terrommi
offeso, no; ben di mortal cordoglio
pieno ne andr. Ma, che ti cale in somma
il disperato duol d'uom che niente ami,
e poco estimi? A me rileva or troppo
il non farti infelice. Ardita, e franca
parlami, dunque. Ma, tu immobil taci?...
Disdegno e morte il tuo silenzio spira...
Chiara risposta il tuo tacer: mi abborri;
e dir non l'osi... Or, la tua fe riprendi
dunque: dagli occhi tuoi per sempre a tormi
tosto mi appresto, poich oggetto io sono
d'orror per te... Ma, s'io pur dianzi l'era,
come mertai tua scelta? e s'io il divenni
dopo, deh! dimmi; in che ti spiacqui?

MIRRA... Oh prence!...

L'amor tuo troppo il mio dolor ti pinge
fero pi assai, ch'egli non . L'accesa
tua fantasia ti spigne oltre ai confini

del vero. Io taccio al tuo parlar novello;
qual meraviglia? inaspettate cose
odo, e non grate; e, dir pi, non vere:
che risponder poss'io? Questo alle nozze
il convenuto giorno; io presta vengo
a compierle; e di me dubita intanto
il da me scelto sposo? ver, ch'io forse
lieta non son, quanto il dovria chi raro
sposo ottiene, qual sei: ma, spesse volte
la mestizia natura; e mal potrebbe
darne ragion chi in se l'acchiude: e spesso
quell'ostinato interrogar d'altrui,
senza chiarirne il fonte, in noi l'addoppia.
PEROT'incresco; il veggo a espressi segni. Amarmi,
io sapea che nol puoi; lusinga stolta
nell'infermo mio core entrata m'era,
che tu almen non mi odiassi: in tempo ancora,
per la tua pace e per la mia, mi avveglio
ch'io m'ingannava. In me non sta (pur troppo!)
il far che tu non m'odj: ma in me solo
sta, che tu non mi spregj. Omai disciolta,
libera sei d'ogni promessa fede.

Contro tua voglia invan l'attieni: astretta,
non dai parenti, e men da me; da falsa
vergogna, il sei. Per non incorrer taccia
di volubil, tu stessa, a te nemica,
vittima farti del tuo error vorresti:
e ch'io lo soffra, speri? Ah! no. Ch'io t'amo,
e ch'io forse mertavati, tel debbo
provare or, ricusandoti...

MIRRA Tu godi

di vieppi disperarmi... Ah! come lieta
poss'io parer, se l'amor tuo non veggo
mai di me pago, mai? Cagion poss'io
assegnar di un dolor, che in me supposto
in gran parte? e che pur, se in parte vero,
origin forse altra non ha, che il nuovo
stato a cui mi avvicino; e il dover tormi
dai genitori amati; e il dirmi: Ah! forse,
non li vedrai mai pi;... l'andarne a ignoto
regno; il cangiar di cielo;... e mille e mille
altri pensier, teneri tutti, e mesti;
e tutti al certo, pi ch'a ogni altro, noti
all'alto tuo gentile animo umano.

Io, data a te spontanea mi sono:
n men pento; tel giuro. Ove ci fosse,
a te il direi: te sovra tutti estimo:
n asconder cosa a te potrei,... se pria
non l'ascondessi anco a me stessa. Or prego;
chi m'ama il pi, di questa mia tristezza
il men mi parli, e svanir, son certa.
Dispregierei me stessa, ove pur darmi
volessi a te, non ti apprezzando: e come
non apprezzarti?... Ah! dir ci ch'io non penso,
nol sa il mio labro: e pur tel dice, e giura,
ch'esser mai d'altri non vogl'io, che tua.
Che ti poss'io pi dire?

PERO... Ah! ci che dirmi
potresti, e darmi vita, io non l'ardisco
chiedere a te. Fatal domanda! il peggio
fia l'averne certezza. Or, d'esser mia
non sdegni adunque? e non ten penti? e nullo
indugio omai?...

MIRRANo; questo il giorno; ed oggi
sar tua sposa. Ma, doman le vele
daremo ai venti, e lascerem per sempre

dietro noi queste rive.

PEROOh! che favelli?

Come or s tosto da te stessa affatto
discordi? Il patrio suol, gli almi parenti,
tanto t'incresce abbandonare; e vuoi
ratta cos, per sempre?...

MIRRAIl vo';... per sempre
abbandonarli;... e morir... di dolore...
PEROChe ascolto? Il duol ti ha pur tradita;... e muovi
sguardi e parole disperate. Ah! giuro,
ch'io non sar del tuo morir stromento;
no, mai; del mio bens...

MIRRADolore immenso
mi tragge, ver... Ma no, nol creder. Ferma
sto nel proposto mio. Mentre ho ben l'alma
al dolor preparata, assai men crudo
mi fia il partir: sollievo in te...

PERONo, Mirra:
io la cagione, io 'l son (bench innocente)
della orribil tempesta, onde agitato,
lacerato il tuo core. Omai vietarti
sfogo non vo', col mio importuno aspetto.

Mirra, o tu stessa ai genitori tuoi
mezzo alcun proporrai, che te sottragga
a s infausti legami; o udrai da loro
oggi tu di Pero l'acerba morte.

SCENA TERZA

Mirra.

Deh! non andarne ai genitori... Ah! m'odi...
Ei mi s'invola... Oh ciel! che dissi? Ah! tosto
ad Euricla si voli: n un istante,
io rimaner vo' sola con me stessa...

SCENA QUARTA

Euricla, Mirra.

EURICLA Ove s ratti i passi tuoi rivolgi,
o mia dolce figliuola?

MIRRA Ove conforto,
se non in te, ritrovo?... A te vena...
EURICLA Io da lungi osservandoti mi stava.
Mai non ti posso abbandonare, il sai:
e mel perdoni; spero. Uscir turbato
quinci ho visto Pero; te da pi grave
dolore oppressa io trovo: ah! figlia; almeno

liberamente il tuo pianto abbia sfogo

entro il mio seno.

MIRRAh! s; cara Euricla,

io posso teco, almeno pianger... Sento

scoppiarmi il cor dal pianto rattenuto...

EURICLAE in tale stato, o figlia, ognor venirne

all'imenò persisti?

MIRRAIl dolor pria

ucciderammi, spero... Ma no; breve

fia troppo il tempo;... ucciderammi poscia,

ed in non molto... Morire, morire,

null'altro io bramo;... e sol morire, io merto.

EURICLA Mirra, altre furie il giovenil tuo petto

squarciar non ponno in s barbara guisa,

fuor che furie d'amor...

MIRRACh'osi tu dirmi?

qual ria menzogna?...

EURICLAAh! non crucciarti, prego,

contro di me, no. Gi da gran tempo io 'l penso:

ma, se tanto ti spiace, a te pi dirlo

non mi ardir. Deh! pur che almen tu meco

la libert del piangere conservi!

N so ben, ch'io mel creda; anzi, alla madre

io fortemente lo negai pur sempre.

MIRRA Che sento? oh ciel! ne sospettava forse

anch'essa?...

EURICLAE chi, in veder giovin donzella

in tanta doglia, la cagion non stima

esserne amore? Ah! il tuo dolor pur fosse

d'amor soltanto! alcun rimedio almeno

vi avrebbe. In questo crudel dubbio immersa

gi da gran tempo io stando, all'ara un giorno

io ne vena della sublime nostra

Venere diva; e con lagrime, e incensi,

e caldi preghi, e invaso cor, prostrata

innanzi al santo simulacro, il nome

tuo pronunziava...

MIRRA Oim! Che ardir? che festi?

Venere?... Oh ciel!... contro di me... Lo sdegno

della implacabil Dea... Che dico?... Ahi lassa!...

Inorridisco,... tremo...

EURICLA ver, mal feci:

la Dea sdegnava i voti miei; gl'incensi

ardeano a stento, e in gi ritorto il fumo

sovra il canuto mio capo cadeva.

Vuoi pi? gli occhi alla immagine tremanti

alzar mi attento, e da' suoi pi mi parve

con minacciosi sguardi me cacciasse,

orribilmente di furore accesa,

la Diva stessa. Con tremuli passi,

inorridita, esco del tempio... Io sento

dal terrore arricciarmisi di nuovo,

in ci narrar, le chiome.

MIRRAE me pur fai

rabbrividire, inorridir. Che osasti?

Nullo omai de' celesti, e men la Diva

terribil nostra, da invocar per Mirra.

Abbandonata io son dai Numi; aperto

il mio petto all'Erinni; esse v'han sole

possanza, e seggio. Ah! se riman pur l'ombra

di piet vera in te, fida Euricla,

tu sola il puoi, trammi d'angoscia: lento,

lento troppo, ancor che immenso, il duolo.

EURICLA Tremar mi fai... Che mai poss'io?

MIRRA... Ti chieggo

di abbreviar miei mali. A poco, a poco

strugger tu vedi il mio misero corpo;
il mio languir miei genitori uccide;
odosa a me stessa, altrui dannosa,
scampar non posso: amor, piet verace,
fia 'l procacciarmi morte; a te la chieggio...
EURICLA Oh cielo!... a me?... Mi manca la parola,...
la lena,... i sensi...

MIRRA Ah! no; davver non m'ami.

Di pietade magnanima capace
il tuo senile petto io mal credea...
Eppur, tu stessa, ne' miei teneri anni,
tu gli alti avvisi a me insegnavi: io spesso
uda da te, come antepor l'uom debba
alla infamia la morte. Oim! che dico?...
Ma tu non m'odi?... Immobil,... muta,... appena
respiri! oh cielo!... Or, che ti dissi? io cieca
dal dolore,... nol so: deh! mi perdona;
deh! madre mia seconda, in te ritorna.

EURICLA... Oh figlia! oh figlia!... A me la morte chiedi?

La morte a me?

MIRRA Non reputarmi ingrata;
n che il dolor de' mali miei mi tolga

di que' d'altrui pietade. Estinta in Cipro
non vuoi vedermi? in breve udrai tu dunque,
ch'io n pur viva pervenni in Epro.

EURICLAAlle orribili nozze andarne invano
presumi adunque. Ai genitori il tutto
corro a narrar...

MIRRANol fare, o appien tu perdi
l'amor mio: deh! nol far; ten prego: in nome
del tuo amor, ti scongiuro. A un cor dolente
sfuggon parole, a cui badar non vuolsi.

Bastante sfogo (a cui concesso il pari
non ho giammai) mi stato il pianger teco;
e il parlar di mia doglia: in me gi quindi
addoppiato il coraggio. Omai poch'ore
mancano al nuzal rito solenne:
statti al mio fianco sempre: andiamo: e intanto,
nel necessario alto proposto mio
il vieppi raffermarmi, a te si aspetta.

Tu del tuo amor pi che materno, e a un tempo
giovar mi dei del fido tuo consiglio.

Tu dei far s, ch'io saldamente afferri
il partito, che solo orrevol resta.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Ciniro, Cecri.

CECRIDubbio non v'ha; bench non sia per anco
venuto a noi Pero, scontento appieno
fu dei sensi di Mirra. Ella non l'ama;
certezza io n'ebbi; e andando ella a tai nozze,
corre (pur troppo!) ad infallibil morte.

CINIROOr, per ultima prova, udiam noi stessi
dal di lei labro il vero. In nome tuo
ingiunger gi le ho fatto, che a te venga.

Nessun di noi forza vuol farle, in somma:
quanto l'amiamo, il sa ben ella, a cui
non siam men cari noi. Ch'ella omai chiuda
in ci il suo core a noi, del tutto parmi
impossibile; a noi, che di noi stessi,
non che di se, la femmo arbitra e donna.

CECRIEcco, ella viene: oh! mi par lieta alquanto;
e pi franco il suo passo... Ah! pur tornasse
qual era! al sol riapparirle in volto
anco un lampo di gioja, in vita io tosto
ritornata mi sento.

SCENA SECONDA

Mirra, Cecri, Ciniro.

CECRI Amata figlia,

deh! vieni a noi; deh! vieni.

MIRRA Oh ciel! che veggo?

anco il padre!...

CINIRO T'inoltra, unica nostra

speranza e vita; inoltrati sicura;

e non temere il mio paterno aspetto,

più che non temi della madre. A udirti

siam presti entrambi. Or, del tuo fero stato

se disvelarne la cagion ti piace,

vita ci dai; ma, se il tacerla pure

più ti giova o ti aggrada, anco tacerla,

figlia, tu puoi; che il tuo piacer fia il nostro.

Ad eternare il marital tuo nodo

manca omai sola un'ora; il tien ciascuno

per certa cosa: ma, se pur tu fossi

cangiata mai; se t'increscesse al core

la data fe; se la spontanea tua

libera scelta or ti spiacesse; ardisci,

non temer cosa al mondo, a noi la svela.

Non sei tenuta a nulla; e noi primieri
te ne sciogliam, noi stessi; e, di te degno,
generoso ti scioglie anco Pero.

N di leggiera vorrem noi tacciarti:
anzi, creder ci giova che maturi
pensier novelli a ci ti astringan ora.

Da cagion vile esser non puoi tu mossa;
l'indole nobil tua, gli alti tuoi sensi,
e l'amor tuo per noi, ci noto il tutto:
di te, del sangue tuo cosa non degna,
n pur pensarla puoi. Tu dunque appieno
adempi il voler tuo; purch felice
tu torni, e ancor di tua letizia lieti
tuoi genitor tu renda. Or, qual ch'ei sia
questo presente tuo voler, lo svela,
come a fratelli, a noi.

CECRIDeh! s: tu il vedi;
n dal materno labro udisti mai
pi amoroso, pi tenero, pi mite
parlar, di questo.

MIRRA... Havvi tormento al mondo,
che al mio si agguagli?...

CECRIMa, che fia? tu parli

sospirando infra te?

CINIROLascia, deh! lascia,

che il tuo cor ci favelli: altro linguaggio

non adopriam noi teco. Or via; rispondi.

MIRRA... Signor...

CINIROTu mal cominci: a te non sono

signor; padre son io: puoi tu chiamarmi

con altro nome, o figlia?

MIRRAO Mirra, questo

l'ultimo sforzo. Alma, coraggio...

CECRIOh cielo!

Pallor di morte in volto...

MIRRAA me?...

CINIROMa donde,

donde il tremar? del padre tuo?...

MIRRANon tremo...

parmi;... od almen, non tremar pi omai,

poich ad udirmi or s pietosi state.

L'unica vostra, e troppo amata figlia

son io, ben so. Goder d'ogni mia gioja,

e v'attristar d'ogni mio duol vi veggo;

ci stesso il duol mi accresce. Oltre i confini
del natural dolore il mio trascorre;
invano lo ascondo; e a voi vorrei pur dirlo,...
ove il sapessi io stessa. Assai gi pria,
ch'io fra 'l nobile stuol de' proci illustri
Pero scegliessi, in me cogli anni sempre
la fatal mia tristezza orridi era ita
ogni d pi crescendo. Irato un Nume,
implacabile, ignoto, entro al mio petto
si alberga; e quindi, ogni mia forza vana
contro alla forza sua... Credilo, o madre;
forte, assai forte (ancor ch'io giovin sia)
ebbi l'animo, e l'ho: ma il debil corpo,
egro ei soggiace;... e a lenti passi in tomba
andar mi sento... Ogni mio poco e rado
cibo, mi toscio: ognor mi sfugge il sonno;
o con fantasmi di morte tremendi,
pi che il vegliar, mi dan martro i sogni:
n d, n notte, io non trovo mai pace,
n riposo, n loco. Eppur sollievo
nessuno io bramo; e stimo, e aspetto, e chieggo,
come rimedio unico mio, la morte.

Ma, per pi mio supplicio, co' suoi lacci
viva mi tien natura. Or me compiango,
or me stessa abborrisco: e pianto, e rabbia,
e pianto ancora... la vicenda questa,
incessante, insoffribile, feroce,
in cui miei giorni infelici trapasso.
Ma che?... voi pur dell'orrendo mio stato
piangete?... Oh madre amata!... entro il tuo seno
ch'io, suggendo tue lagrime, conceda
un breve sfogo anco alle mie!...

CECRIDiletta

figlia, chi pu non piangere al tuo pianto?...
CINIROSquarciare il cor mi sento da' suoi detti...
Ma in somma pur, che far si dee?...

MIRRAMa in somma,

(deh! mel credete) in mio pensier non cadde
mai di attristarvi, n di trarvi a vana
piet di me, coll'accennar mie fere
non narrabili angosce. Da che ferma,
Pero scegliendo, ebbi mia sorte io stessa,
meno affannosa rimaner mi parve,
da prima, ver; ma, quanto poi pi il giorno

del nodo indissolubil si appressava,
vie pi forti le smanie entro al mio cuore
ridestavansi; a tal, ch'io ben tre volte
pregarvi osai di allontanarlo. In questi
indugj io pur mi racquetava alquanto;
ma, col scemar del tempo, ricrescea
di mie Furie la rabbia. Oggi son elle,
con mia somma vergogna e dolor sommo,
giunte al lor colmo al fin: ma sento anch'oggi,
che nel mio petto di lor possa han fatto
l'ultima prova. Oggi a Pero son io
sposa, o questo esser demmi il giorno estremo.
CECRIChe sento?... Oh figlia!... E alle ferali nozze
ostinarti tu vuoi?...

CINIRONo, mai non fia.

Pero non ami; e mal tuo grado, indarno,
vuoi darti a lui...

MIRRADeh! non mi torre adesso;

o dammi tosto a morte... ver, ch'io, forse,
quanto egli me, non l'amo;... e ci, neppure
io ben mel so... Credi, ch'io assai lo estimo;
e che null'uomo avr mia destra al mondo,

s'egli non l'ha. Caro al mio core, io spero,
Pero sar, quanto il debb'esser; seco
vivendo io fida e indivisibil sempre,
egli in me pace, io spero, egli in me gioja
tornar far: cara, e felice forse,
un giorno ancor mi fia la vita. Ah! s'io
finor non l'amo al par ch'ei merta, colpa
non di me, del mio stato; in cui me stessa
prima abborrisco... Io l'ho pur scelto: ed ora,
io di nuovo lo scelgo: io bramo, io chieggo
lui solo. Oltre ogni dire, a voi gradita
era la scelta mia: si compia or dunque,
come il voleste, e come io 'l voglio, il tutto.
Poich maggior del mio dolore io sono,
siatel pur voi. Quanto il potr pi lieta,
vengo in breve alle nozze: e voi, beati
ve ne terrete un giorno.

CECRIOh rara figlia!

quanti mai pregj aduni!

CINIROUn po' mi acqueta

il tuo parlar; ma tremo...

MIRRAIn me pi forte

tornar mi sento, in favellarvi. Appieno
tornar, s, posso di me stessa io donna,
(ove il voglian gli Dei) pur che soccorso
voi men prestate.

CINIROE qual soccorso?

CECRIAh! parla.

Tutto faremo.

MIRRAAddolorarvi ancora

io deggio. Udite. Al travagliato petto,
e alla turbata egra mia mente oppressa,
alto rimedio or fia, di nuovi oggetti
la vista; e in ci il pi tosto, il miglior fia.

L'abbandonarvi (oh ciel!) quanto a me costi,
dir nol posso; il diranno le mie lagrime,
quand'io darovvi il terribile addio:

se il potr pur, senza cadere,... o madre,
infra tue braccia estinta... Ma, s'io pure
lasciar vi posso, il d verr, che a questo
generoso mio sforzo, e vita, e pace,
e letizia dovr.

CECRITu di lasciarci

parli? e il vuoi tosto; e in un lo temi e il brami?

Ma qual fia mai?...

CINIROLasciarci? e a noi che resta,
senza di te? Ben di Pero tu poscia
irne al padre dovrai; ma intanto pria
lieta con noi qui lungamente ancora....

MIRRAE s'io qui lieta esser per or non posso,
vorreste voi qui pria morta vedermi,
che felice sapermi in stranio lido?

Tosto, pi o meno, il mio destin mi chiama
nella reggia d'Epro: ivi pur debbo
con Pero dimorarmi. A voi ritorno
faremo un d, quando il paterno scettro
Pero terr. Di molti figli e cari
me lieta madre rivedrete in Cipro,
se il concedono i Numi: e, qual pi a grado
a voi sar tra i figli miei, sostegno
vel lasceremo ai vostri anni canuti.

Cos a questo bel regno erede avrete
del sangue vostro; poich a voi negato
prole han finor del miglior sesso i Numi.

Voi primi allor benedirete il giorno,
che partir mi lasciaste. Al sol novello,

deh! concedete, che le vele ai venti
meco Pero dispieghi. Io sento in cuore
certo un presagio funesto, che dove
il partir mi neghiate, (ahi lassa!) io preda
in questa reggia infausta oggi rimango
d'una invincibil sconosciuta possa:
che a voi per sempre io sto per esser tolta...
Deh! voi pietosi; o al mio presagio fero
crediate; o, all'egra fantasia dolente
cedendo, secondar piacciavi il mio
errore. La mia vita, il mio destino,
ed anco (oh cielo! io fremo) il destin vostro;
dal mio partir, tutto, purtroppo! or pende.
CECRIOh figlia!...

CINIROOim!... Tremar ci fan tuoi detti...

Ma pur, quanto a te piace, appien si faccia.
Qual ch'esser possa il mio dolor, pria voglio
non pi vederti, che cos vederti.
E tu, dolce consorte, in pianto muta
ti stai?... Consenti al suo desio?

CECRIMorirne

fossi almen certa, come (ahi trista!) il sono

di viver sempre in sconsolato pianto!...

Fosse almen vero un d l'augurio fausto,

che dei cari nepoti ella ne accenna!...

Ma, poich tale il suo strano pensiero,

pur ch'ella viva, seguasi.

MIRRA La vita,

madre, or mi dai per la seconda volta.

Presta alle nozze io son fra un'ora. Il tempo

vel prover, s'io v'ami; ancor che lieta

io di lasciarvi appaia. Or mi ritraggo

a mie stanze, per poco: asciutto affatto

recar vo' il ciglio all'ara; e al degno sposo

venir gradita con serena fronte.

SCENA TERZA

Ciniro, Cecri.

CECRI Miseri noi! misera figlia!

CINIRO Eppure,

di vederla ogni giorno pi infelice,

no, non mi basta il core. Invan l'opporci...

CECRI Oh sposo!... io tremo, che ai nostri occhi appena

toltasi, il fero suo dolor la uccida.

CINIRO Ai detti, agli atti, ai guardi, anco ai sospiri,

par che la invasi orribilmente alcuna
sovrumana possanza.

CECRI... Ah! ben conosco,
cruda implacabil Venere, le atroci
tue vendette. Scontare, ecco, a me fai,
in questa guisa, il mio parlar superbo.
Ma, la mia figlia era innocente; io sola,
l'audace io fui; la iniqua, io sola...

CINIROOh cielo!
che osasti mai contro alla Dea?...

CECRIMe lassa!...
Odi il mio fallo, o Ciniro. In vedermi
moglie adorata del pi amabil sposo,
del pi avvenente infra i mortali, e madre
per lui d'unica figlia (unica al mondo
per leggiadria, belt, modestia, e senno)
ebra, il confesso, di mia sorte, osava
negar io sola a Venere gl'incensi.
Vuoi pi? folle, orgogliosa, a insania tanta
(ahi sconsigliata!) io giunsi, che dal labro
io sfuggir mi lasciava; che pi gente
tratta di Grecia e d'Orente omai

dalla famosa alta belt di Mirra,
che non mai tratta per l'addietro in Cipro
dal sacro culto della Dea ne fosse.

CINIROOh! che mi narri?...

CECRIEcco, dal giorno in poi,

Mirra pi pace non aver; sua vita,
e sua belt, qual debil cera al fuoco,
lentamente distruggersi; e niun bene
non v'esser pi per noi. Che non fec'io,
per placar poi la Dea? quanti non porsì
e preghi, e incensi, e pianti? indarno sempre.

CINIROMal festi, o donna; e fu il tacermel, peggio.

Padre innocente appieno, io co' miei voti

forse acquetar potea l'ira celeste:

e forse ancor (spero) il potr. Ma intanto,

io pur di Mirra or nel pensier concorro:

ben forza torre, e senza indugio nullo,

da quest'isola sacra il suo cospetto.

Chi sa? seguirla in altre parti forse

l'ira non vuol dell'oltraggiato Nume:

e quindi forse la infelice figlia,

tal sentendo presagio ignoto in petto,

tanto il partir desia, tanto ne spera.

Ma, vien Pero: ben venga: ei sol serbarci

pu la figlia, col torcela.

CECRIOh destino!

SCENA QUARTA

Ciniro, Pero, Cecri.

PEROTardo, tremante, irresoluto, e pieno

di mortal duol, voi mi vedete. Un fero

contrasto in me: pur, gentilezza, e amore

vero d'altrui, non di me stesso, han vinto.

Men coster la vita. Alto non duolmi,

che il non poter, con util vostro almeno,

spenderla omai: ma l'adorata Mirra

a morte io trarre, ah! no, non voglio. Il nodo

fatal si rompa; e de' miei giorni a un tempo

rompasi il filo.

CINIROOh figlio!... ancor ti appello

di tal nome; e il sarai tra breve, io spero.

Noi, dopo te, noi pure i sensi udimmo

di Mirra: io seco, qual verace padre,

tutto adoprai perch'ella appien seguisse

il suo libero intento: ma, pi salda,

che all'aure scoglio, ella si sta: te solo
e vuole, e chiede; e teme, che a lei tolto
sii tu. Cagion del suo dolore addurne
ella stessa non sa: l'egra salute,
che l'effetto pria n'era, omai n' forse
la cagion sola. Ma il suo duol profondo
merta, qual ch'egli sia, piet pur molta;
n sdegno alcuno in te destar debb'ella,
pi che ne desti in noi. Sollievo dolce
tu del suo mal sarai: d'ogni sua speme
l'amor tuo forte, base. Or, qual vuoi prova
maggior di questa? al nuovo d lasciarci
(noi, che l'amiam pur tanto!) ad ogni costo
vuole ella stessa; e per ragion ne assegna,
l'esser pi teco, il divenir pi tua.

PERO Creder, deh, pure il potess'io! ma appunto
questo partir s subito... Oim! tremo,
che in suo pensier disegni ella stromento
della sua morte farmi.

CECRIA te, Pero,

noi l'affidiamo: il vuole oggi il destino.

Pur troppo qui, su gli occhi nostri, morta

cadria, se ostare al suo voler pi a lungo
cel sofferisse il core. In giovin mente
grande ha possanza il varar gli oggetti.
Ogni tristo pensier deponi or dunque;
e sol ti adopra in lei vieppi far lieta.
La tua pristina gioja in volto chiama;
e, col non mai del suo dolor parlarle,
vedrai che in lei presso a finir fia 'l duolo.
PEROCreder dunque poss'io, creder davvero,
che non mi abborre Mirra?

CINIROA me tu il puoi
creder, deh! s. Qual ti parlassi io dianzi,
rimembra; or son dal suo parlar convinto,
che, lungi d'esser de' suoi lai cagione,
suo sol rimedio ella tue nozze estima.
Dolcezza assai d'uopo con essa; e a tutto
piegherassi ella. Vanne; e a lieta pompa
disponi in breve; e in un (pur troppo!) il tutto,
per involarci al nuovo sol la figlia,
anco disponi. Del gran tempio all'ara,
a Cipro tutta in faccia andar non vuolsi;
che il troppo lungo rito al partir ratto

ostacol fora. In questa reggia, gl'inni
d'Imeno canteremo.

PEROA vita appieno

tornato m'hai. Volo; a momenti io riedo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Euricla, Mirra.

MIRRAS; pienamente in calma omai tornata,
cara Euricla, mi vedi; e lieta, quasi,
del mio certo partire.

EURICLA Oim! fia vero?...

Sola ne andrai col tuo Pero?... n trarti
al fianco vuoi, non una pur di tante
tue fide ancelle? E me da lor non scerni,
che neppur me tu vuoi?... Di me che fia,
se priva io resto della dolce figlia?
Solo in pensarvi, oim! morir mi sento...

MIRRA Deh! taci... Un d ritorner...

EURICLA Deh! il voglia,
il voglia il cielo! Oh figlia amata!... Ah! tale
durezza in te, no, non creda: sperato
avea pur sempre di morirmi al tuo fianco...

MIRRAS'io meco alcun di questa reggia trarre
acconsentir poteva, eri tu sola,
quella ch'io chiesta avrei... Ma, in ci son salda...
EURICLAE al nuovo d tu parti?...

MIRRAAl fin certezza
dai genitor ne ottenni; e scior vedrammi
da questo lido la nascente aurora.
EURICLADeh! ti sia fausto il d!... Pur ch'io felice
almen ti sappia!... Ella ben cruda gioja,
questa che quasi ora in lasciarci mostri...
Pur, se a te giova, io pianger, ma muta
con la dolente genitrice...

MIRRAOh! quale
muovi tu assalto al mio mal fermo cuore?...
Perch sforzarmi al pianto?...

EURICLAE come il pianto
celar poss'io?... Quest' l'ultima volta,
ch'io ti vedo, e ti abbraccio. D'anni molti
carca me lasci, e di dolor pi assai.
Al tuo tornar, se pur mai riedi, in tomba
mi troverai: qualche lagrima, spero,...
alla memoria... della tua Euricla...

almen darai...

MIRRA Deh!... per piet mi lascia;

o taci almeno. Io tel comando; taci

Essere omai per tutti dura io deggio;

ed a me prima io 'l sono. giorno questo

di gioja e nozze. Or, se tu mai mi amasti,

aspra ed ultima prova oggi ten chieggo;

frena il tuo pianto,... e il mio. Ma, gi lo sposo

venirne io veggio. Ogni dolor sia muto.

SCENA SECONDA

Pero, Mirra, Euricla.

PERO D'inaspettata gioja hammi ricolmo,

Mirra, il tuo genitore: ei stesso, lieto,

il mio destin, ch'io tremando aspettava,

annunziommi felice. Ai cenni tuoi

preste saranno al nuovo albr mie vele,

poich tu il vuoi cos. Piacemi almeno,

che vi acconsentan placidi e contenti

i genitori tuoi: per me non altra

gioja esser pu, che di appagar tue brame.

MIRRA, dolce sposo; ch'io gi tal ti appello;

se cosa io mai ferventemente al mondo

bramai, di partir teco al nuovo sole
tutta ardo, e il voglio. Il ritrovarmi io tosto
sola con te; non pi vedermi intorno
nullo dei tanti oggetti a lungo stati
testimon del mio pianto, e cagion forse;
il solcar nuovi mari, e a nuovi regni
irne approdando; aura novella e pura
respirare, e tuttor trovarmi al fianco
pien di gioja e d'amore un tanto sposo;
tutto, in breve, son certa, appien mi debbe
quella di pria tornare. Allor sarotti
meno increscevol, spero. Aver t' d'uopo
pietade intanto alcuna del mio stato;
ma, non fia lunga; accertati. Il mio duolo,
se tu non mai men parli, in breve svelto
fia da radice. Deh! non la paterna
lasciata reggia, e non gli orbati e mesti
miei genitor; n cosa, in somma, alcuna
delle gi mie, tu mai, n rimembrarmi
dei, n pur mai nomarmela. Fia questo
rimedio, il sol, che asciugher per sempre
il mio finor perenne orribil pianto.

PERO Strano, inaudito il tuo disegno, o Mirra:

deh! voglia il ciel, ch'ei non t'incresca un giorno!

Pur, bench in cor lusinga omai non m'entri

d'esserti caro, in mio pensier son fermo

di compier ciecamente ogni tua brama.

Ove poi voglia il mio fatal destino,

ch'io mai non merti l'amor tuo, la vita

che per te sola io serbo (questa vita,

cui tolta io gi di propria man mi avrei,

s'oggi perderti affatto erami forza)

questa mia vita per sempre consacro

al tuo dolore, poich a ci mi hai scelto.

A pianger teco, ove tu il brami; a farti,

tra giuochi e feste, il tuo cordoglio e il tempo

ingannar, se a te giova; a porre in opra,

a prevenir tutti i desiri tuoi;

a mostrarmi ognor, qual pi mi vogli,

sposo, amico, fratello, amante, o servo;

ecco, a quant'io son presto: e in ci soltanto

la mia gloria fia posta e l'esser mio.

Se non potrai me poscia amar tu mai,

parmi esser certo, che odiarmi almeno

neppur potrai.

MIRRA Che parli tu? Deh! meglio

Mirra e te stesso in unosci e apprezza.

Alle tante tue doti amor sì immenso

v'aggiungi tu, che di ben altro oggetto,

ch'io nol son, ti fa degno. Amor sue fiamme

porrammi in cor, tosto che sgombro ei l'abbia

dal pianto appieno. Indubitabil prova

abbine, ed ampia, oggi in veder ch'io scelgo

d'ogni mio mal te sanator pietoso;

ch'io stimo te, ch'io ad alta voce appello,

Pero, te sol liberator mio vero.

PERO D'alta gioja or m'infiammi: il tuo bel labro

tanto mai non mi disse: entro al mio core

stanno in note di fuoco omai scolpiti

questi tuoi dolci accenti. Ecco venirne

gi i sacerdoti, e la festosa turba,

e i cari nostri genitori. O sposa,

deh! questo istante a te davvero sia fausto,

come il più bello a me del viver mio!

SCENA TERZA

Sacerdoti, Coro di fanciulli, donzelle, e

vecchi;

Ciniro, Cecri, Popolo, Mirra, Pero, Euricla.

CINIROAmati figli, augurio lieto io traggo
dal vedervi precedere a noi tutti,
al sacro rito. In sul tuo viso sculta,
Pero, la gioja; e della figlia io veggo
fermo e sereno anco l'aspetto. I Numi
certo abbiamo propizj. In copia incensi
fumino or dunque in su i recati altari;
e, per far vie pi miti a noi gli Dei,
schiudasi il canto; al ciel rimbombin grati
devoti inni vostri alti-sonanti.

COROO tu, che noi mortali egri conforte,
fratel d'Amor, dolce Imeno, bel Nume;
deh! fausto scendi; = e del tuo puro lume
fra i lieti sposi accendi
fiamma, cui nulla estingua, altro che morte.

FANCIULLOBenigno a noi, lieto Imeno, deh! vola
del tuo german su i vanni;

DONZELLEe co' suoi stessi inganni
a lui tu l'arco, = e la fartra invola:

VECCHIIma scendi scarco

di sue lunghe querele e tristi affanni:

CORODE' nodi tuoi, bello Imeno giocondo,
stringi la degna coppia unica al mondo.

EURICLAFiglia, che fia? tu tremi?... oh cielo!...

MIRRATaci:

deh! taci...

EURICLAEppur...

MIRRANo, non ver; non tremo.

COROO d'Imeno e d'Amor madre sublime,
o tra le Dive Diva,
alla cui possa nulla possa viva;
Venere, deh! fausta agli sposi arridi
dalle olimpiche cime,
se sacri mai ti fur di Cipro i lidi.

FANCIULLOTutta tuo don questa belt sovrana,
onde Mirra vestita, e non altera;

DONZELLElasciarci in terra la tua immagin vera
piacciati, deh! col farla allegra e sana,

VECCHIE madre in breve di s nobil prole,
che il padre, e gli avi, e i regni lor, console.

COROAlma Dea, per l'azzurre aure del cielo,
coi be' nitidi cigni al carro aurato,

raggiante scendi; abbi i duo figli a lato;
e del bel roseo velo
gli sposi all'ara tua prostrti ammanta;
e in due corpi una sola alma traspianta.

CECRIFiglia, deh! s; della possente nostra
Diva, tu sempre uml... Ma che? ti cangi
tutta d'aspetto?... Oim! vacilli? e appena
su i pi tremanti?...

MIRRAAh! per piet, coi detti
non cimentar la mia costanza, o madre:
del sembiante non so;... ma il cor, la mente,
salda stommi, immutabile.

EURICLAPer essa
morir mi sento.
PEROOim! vieppi turbarsi
la veggo in volto?... Oh qual tremor mi assale!

COROLa pura Fe, l'eterna alma Concordia,
abbian lor templo degli sposi in petto;
e indarno sempre la infernale Aletto,
con le orribil suore,
assalto muova di sue negre tede
al forte intatto core

dell'alta sposa, che ogni laude eccede:

e, invan rabbiosa,

se stessa roda la feral Discordia...

MIRRA Che dite voi? gi nel mio cor, gi tutte

le Furie ho in me tremende. Eccole; intorno

col vipereo flagello e l'atre faci

stan le rabide Erinni: ecco quai merta

questo imeno le faci...

CINIRO Oh ciel! che ascolto?

CECRIFiglia, oim! tu vaneggi...

PERO Oh infauste nozze!

Non fia, no mai...

MIRRA Ma che? gi taccion gl'inni?...

Chi al sen mi stringe? Ove son io? Che dissi?

Son io gi sposa? Oim!...

PERO Sposa non sei,

Mirra; n mai tu di Pero, tel giuro,

sposa sarai. Le agitatrici Erinni,

minori no, ma dalle tue diverse,

mi squarcian pure il cuore. Al mondo intero

favola omai mi festi; ed a me stesso

pi insoffribil, che a te: non io per tanto

farti voglio infelice. Appien tradita,
mal tuo grado, ti sei: tutto traluce
invincibile tuo lungo ribrezzo,
che per me nutri. Oh noi felici entrambi,
che ti tradisti in tempo! Omai disciolta
sei dal richiesto ed abborrito giogo.
Salva, e libera, sei. Per sempre io tolgo
dagli occhi tuoi quest'odoso aspetto...
Paga e lieta vo' farti... Infra brev'ora,
qual resti scampo a chi te perde, udrai.

SCENA QUARTA

Ciniro, Mirra, Cecri, Euricla,

Sacerdoti, Coro, Popolo.

CINIRO Contaminato il rito; ogni solenne
pompa omai cessi, e taccian gl'inni. Altrove
itene intanto, o sacerdoti. Io voglio,
(misero padre!) almen pianger non visto.

SCENA QUINTA

Ciniro, Mirra, Cecri, Euricla.

EURICLA Mirra pi presso a morte assai, che a vita,
stassi: il vedete, ch'io a stento la reggo?
Oh figlia!...

CINIRODonne, a se medesima in preda

costei si lasci, e alle sue furie inique.

Duro, crudel, mal grado mio, mi ha fatto

con gl'inauditi modi suoi: pietade

pi non ne sento. Ella, all'altar venirne,

contra il voler dei genitori quasi,

ella stessa il voleva: e sol, per trarci

a tal nostr'onta e sua?... Pietosa troppo,

delusa madre, lasciala: se pria

noi severi non fummo, giunto il giorno

d'esserlo al fine.

MIRRA ver: Ciniro meco

inesorabil sia; null'altro io bramo;

null'altro io voglio. Ei terminar pu solo

d'una infelice sua figlia non degna

i martr tutti. Entro al mio petto vibra

quella che al fianco cingi ultrice spada:

tu questa vita misera, abborrita,

davi a me gi; tu me la toglì: ed ecco

l'ultimo dono, ond'io ti prego... Ah! pensa;

che se tu stesso, e di tua propria mano,

me non uccidi, a morir della mia

omai mi serbi, ed a null'altro.

CINIROOh figlia!...

CECRIOh parole!... Oh dolor!... Deh! tu sei padre;
padre tu sei;... perch innasprirla?... Or forse
non abbastanza misera?... Ben vedi,
mal di se stessa donna; ad ogni istante
fuor di se stessa dal dolore...

EURICLAO Mirra...

Figlia,... e non m'odi?... Parlar,... pel gran pianto,...
non posso...

CINIROOh stato!... A s terribil vista
non reggo... Ah! s, padre pur troppo io sono;
e di tutti il pi misero... Mi sforza
gi, pi che l'ira, or la piet. Mi traggo
a pianger solo altrove. Ah! voi sovr'essa
vegliate intanto. In se tornata, in breve,
ella udr poscia favellarle il padre.

SCENA SESTA

Cecri, Mirra, Euricla.

EURICLAEcco, di nuovo ella i sensi ripiglia...

CECRIBuona Euricla, con lei lasciami sola;
parlarle voglio.

SCENA SETTIMA

Cecri, Mirra.

MIRRA Uscito il padre?... Ei dunque,
ei di uccidermi niega?... Deh! pietosa
dammi tu, madre, un ferro; ah! s; se l'ombra
pur ti riman per me d'amore, un ferro,
senza indugiar, dammi tu stessa. Io sono
in senno appieno; e ci ch'io dico, e chieggo,
so quanto importi: al senno mio, deh! credi;
n' tempo ancor: ti pentirai, ma indarno,
del non mi aver d'un ferro oggi soccorsa.

CECRIDiletta figlia,... oh ciel!... tu, pel dolore,
certo vaneggi. Alla tua madre mai
non chiederesti un ferro... Or, pi di nozze
non si favelli: uno inaudito sforzo
quasi pur troppo a compierle ti trasse;
ma, pi di te potea natura; i Numi
io ne ringrazio assai. Tu fra le braccia
della dolce tua madre starai sempre:
e se ad eterno pianto ti condanni,
pianger io teco eternamente voglio,
n mai, n d'un sol passo, mai lasciarti:

sarem sol'una; e del dolor tuo stesso,
poich'ei da te partir non vuolsi, anch'io
vestirmi vo'. Pi suora a te, che madre,
spero, mi avrai... Ma, oh ciel! che veggio? O figlia,...
meco adirata sei?... me tu respingi?...
e di abbracciarmi nieghi? e gl'infuocati
sguardi?... Oim! figlia,... anco alla madre?...

MIRRAAh! troppo

dolor mi accresce anco il vederti: il cuore,
nell'abbracciarmi tu, vieppi mi squarci...
Ma... oim!... che dico?... Ahi madre!... Ingrata, iniqua,
figlia indegna son io, che amor non merto.
Al mio destino orribile me lascia;...
o se di me vera piet tu senti,
io tel ridico, uccidimi.

CECRIA! me stessa

ucciderei, s'io perderti dovessi:
ahi cruda! e puoi tu dirmi, e replicarmi
cos acerbe parole? Anzi, vo' sempre
d'ora in poi sul tuo viver vegliar io.

MIRRA! Tu vegliare al mio vivere? ch'io deggia,
ad ogni istante, io rimirarti? innanzi

agli occhi miei tu sempre? ah! pria sepolti
voglio in tenebre eterne gli occhi miei:
con queste man mie stesse, io stessa pria
me li vo' sverre, io, dalla fronte...

CECRIOh cielo!

che ascolto?... Oh ciel!... Rabbrivir mi fai.
Me dunque abborri?...

MIRRA
Tu prima, tu sola,
tu sempiterna cagione funesta
d'ogni miseria mia...

CECRIChe parli?... Oh figlia!...

Io la cagion?... Ma gi il tuo pianto a rivi...

MIRRA
Deh! perdonami; deh!... Non io favello;
una incognita forza in me favella...

Madre, ah! troppo tu m'ami; ed io...

CECRIME nomi

cagion?...

MIRRA
Tu, s; de' mali miei cagione
fosti, nel dar vita ad un'empia; e il sei,
s'or di tormela nieghi; or, ch'io ferventi
prieghi ten porgo. Ancor n' tempo; ancora
sono innocente, quasi... Ma,... non regge

a tante furie... il languente... mio... corpo...

mancano i pi,... mancano... i sensi...

CECRIO voglio

trarti alle stanze tue. D'alcun ristoro

d'uopo hai, son certa; dal digiun tuo lungo

nasce in te il vaneggiare. Ah! vieni; e al tutto

in me ti affida: io vo' servirti, io sola.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Ciniro.

Oh sventurato, oh misero Pero!

Troppo verace amante!... Ah! s'io pi ratto

al giunger era, il crudo acciaro forse

tu non vibravi entro al tuo petto. Oh cielo!

che dir l'orbo padre? ei lo attendeva

sposo, e felice; ed or di propria mano

estinto, esangue corpo, innanzi agli occhi

ei recar sel vedr. Ma, sono io padre

men di lui forse addolorato? vita

quella, a cui resta, infra sue furie atroci,

la disperata Mirra? vita quella,

a cui l'orrido suo stato noi lascia?

Ma, udirla voglio: e gi di ferreo usbergo
armato ho il core. Ella ben merta (e il vede)
il mio sdegno; ed in prova, al venir lenta
mostrasi: eppur, dal terzo messo ella ode
gi il paterno comando. Orribil certo,
e rilevante arcano havvi nascoso
in questi suoi travagli. O il vero udirne
dal di lei labro io voglio, o mai non voglio,
mai pi, vederla al mio cospetto innante...
Ma, (oh ciel!) se forza di destino, ed ira
di offesi Numi a un lagrimar perenne
la condanna innocente, aggiunger deggio
l'ira d'un padre a sue tante sventure?
E abbandonata, e disperata, a lunga
morte lasciarla?... Ah! mi si spezza il core...
Pure, il mio immenso affetto, in parte almeno,
ora mestier, ch'io per la prova estrema,
le asconda. In suon di sdegno ella finora
mai non mi udia parlarle: il cor s saldo,
no, donzella non ha, che incontro basti
al non usato minacciar del padre.
Eccola al fine. Oim! come si avanza

a tardi passi, e sforzati! Par, ch'ella
al mio cospetto a morire sen venga.

SCENA SECONDA

Ciniro, Mirra.

CINIRO Mirra, che nulla tu il mio onor curassi,
creduto io mai, no, non l'avrei; convinto
me n'hai (pur troppo!) in questo d fatale
a tutti noi: ma, che ai comandi espressi,
e replicati del tuo padre, or tarda
all'obbedir tu sii, pi nuovo ancora
questo a me giunge.

MIRRA... Del mio viver sei
signor, tu solo... Io de' miei gravi,... e tanti
falli... la pena... a te chiedeva,... io stessa,...
or dianzi,... qui... Presente era la madre;...
deh! perch allor... non mi uccidevi?...

CINIRO tempo,
tempo ormai, s, di cangiar modi, o Mirra.
Disperate parole indarno muovi;
e disperati, e in un tremanti, sguardi
al suolo affissi indarno. Assai ben chiara
in mezzo al dolor tuo traluce l'onta;

rea ti senti tu stessa. Il tuo pi grave
fallo, il tacer col padre tuo: lo sdegno
quindi appien tu ne merti; e che in me cessi
l'immenso amor, che all'unica mia figlia
io gi portai. Ma che? tu piangi? e tremi?
e inorridisci?... e taci? A te fia dunque
l'ira del padre insopportabil pena?
MIRRAAh!... peggior... d'ogni morte...

CINIROOdimi. Al mondo

favola hai fatto i genitori tuoi,
quanto te stessa, coll'infausto fine
che alle da te volute nozze hai posto.
Gi l'oltraggio tuo crudo i giorni ha tronchi
del misero Pero...

MIRRAChe ascolto? Oh cielo!

CINIROPero, s, muore; e tu lo uccidi. Uscito
del nostro aspetto appena, alle sue stanze
solo, e sepolto in un muto dolore,
ei si ritrae: null'uomo osa seguirlo.

Io, (lasso me!) tardo pur troppo io giungo...

Dal proprio acciaio trafitto, ei giacea
entro un mare di sangue: a me gli sguardi

pregni di pianto e di morte inalzava;...

e, fra i singulti estremi, dal suo labro

usciva ancor di Mirra il nome. Ingrata...

MIRRA Deh! pi non dirmi... Io sola, io degna sono,

di morte... E ancor respiro?...

CINIRO Il duolo orrendo

dell'infelice padre di Pero,

io che son padre ed infelice, io solo

sentir lo posso: io 'l so, quanto esser debba

lo sdegno in lui, l'odio, il desio di farne

aspra su noi giusta vendetta. Io quindi,

non dal terror dell'armi sue, ma mosso

dalla piet del giovinetto estinto,

voglio, qual de' padre ingannato e offeso,

da te sapere (e ad ogni costo io 'l voglio)

la cagion vera di s'orribil danno.

Mirra, invan me l'ascondi: ah! ti tradisce

ogni tuo menom'atto. Il parlar rotto;

lo impallidire, e l'arrossire; il muto

sospirar grave; il consumarsi a lento

fuoco il tuo corpo; e il sogguardar tremante;

e il confonderti incerta; e il vergognarti,

che mai da te non si scompagna:... ah! tutto,
s tutto in te mel dice, e invan tu il nieghi;...
son figlie in te le furie tue... d'amore.

MIRRAIo?... d'amor?... Deh! nol credere... T'inganni.

CINIROPi il nieghi tu, pi ne son io convinto.

E certo in un son io (pur troppo!) omai,
ch'esser non puote altro che oscura fiamma,
quella cui tanto ascondi.

MIRRAOim!... che pensi?...

Non vuoi col brando uccidermi;... e coi detti...
mi uccidi intanto...

CINIROE dirmi pur non l'osi,
che amor non senti? E dirmelo, e giurarlo
anco ardiresti, io ti terria spergiura.

Ma, chi mai degno del tuo cor, se averlo
non potea pur l'incomparabil, vero,
caldo amator, Pero? Ma, il turbamento
cotanto in te;... tale il tremor; s fera
la vergogna; e in terribile vicenda,
ti si scolpiscon s forte sul volto;
che indarno il labro negheria...

MIRRAVuoi dunque...

farmi... al tuo aspetto... morir... di vergogna?...

E tu sei padre?

CINIROE avvelenar tu i giorni,
troncarli vuoi, di un genitor che t'ama
pi che se stesso, con l'inutil, crudo,
ostinato silenzio? Ancor son padre:
scaccia il timor; qual ch'ella sia tua fiamma,
(pur ch'io potessi vederti felice!)
capace io son d'ogni inaudito sforzo
per te, se la mi sveli. Ho visto, e veggo
tuttor, (misera figlia!) il generoso
contrasto orribil, che ti strazia il core
infra l'amore, e il dover tuo. Gi troppo
festi, immolando al tuo dover te stessa:
ma, pi di te possente, Amor nol volle.
La passon puossi escusare; ha forza
pi assai di noi; ma il non svelarla al padre,
che tel comanda, e ten scongiura, indegna
d'ogni scusa ti rende.

MIRRA O Morte, Morte,
cui tanto invoco, al mio dolor tu sorda
sempre sarai?...

CINIRODeh! figlia, acqueta alquanto,

l'animo acqueta: se non vuoi sdegnato

contra te pi vedermi, io gi nol sono

pi quasi omai; purch tu a me favelli.

Parlami deh! come a fratello. Anch'io

conobbi amor per prova: il nome.

MIRRAOh cielo!...

Amo, s; poich a dirtelo mi sforzi;

io disperatamente amo, ed indarno.

Ma, qual ne sia l'oggetto, n tu mai,

n persona il sapr: lo ignora ei stesso...

ed a me quasi io 'l niego.

CINIRO Ed io saperlo

e deggio, e voglio. N a te stessa cruda

esser tu puoi, che a un tempo assai nol sii

pi ai genitori che ti adoran sola.

Deh! parla; deh! Gi, di crucciato padre,

vedi ch'io torno e supplice e piangente:

morir non puoi, senza pur trarci in tomba.

Qual ch'ei sia colui ch'ami, io 'l vo' far tuo.

Stolto orgoglio di re strappar non puote

il vero amor di padre dal mio petto.

Il tuo amor, la tua destra, il regno mio,
cangiar ben ponno ogni persona umle
in alta e grande: e, ancor che uml, son certo,
che indegno al tutto esser non pu l'uom ch'ami.
Te ne scongiuro, parla: io ti vo' salva,
ad ogni costo mio.

MIRRASalva?... Che pensi?...

Questo stesso tuo dir mia morte affretta...
Lascia, deh! lascia, per piet, ch'io tosto
da te... per sempre... il pi... ritragga...

CINIROO figlia

unica amata; oh! che di' tu? Deh! vieni
fra le paterne braccia. Oh cielo! in atto
di forsennata or mi respingi? Il padre
dunque abborrisci? e di s vile fiamma
ardi, che temi...

MIRRAAh! non vile;... iniqua
la mia fiamma; n mai...

CINIROChe parli? iniqua,
ove primiero il genitor tuo stesso
non la condanna, ella non fia: la svela.

MIRRARaccapricciar d'orror vedresti il padre,

se la sapesse... Ciniro...

CINIRO Che ascolto!

MIRRA Che dico?... ah! lassa!... non so quel ch'io dica...

Non provo amor... Non creder, no... Deh! lascia,
te ne scongiuro per l'ultima volta,
lasciami il pi ritrarre.

CINIRO Ingrata: omai

col disperarmi co' tuoi modi, e farti
del mio dolore gioco, omai per sempre
perduto hai tu l'amor del padre.

MIRRA Oh dura,

fera orribil minaccia!... Or, nel mio estremo
sospir, che gi si appressa,... alle tante altre
furie mie l'odio crudo aggiungerassi
del genitor?... Da te morire io lungi?...
Oh madre mia felice!... almen concesso
a lei sar... di morire... al tuo fianco...

CINIRO Che vuoi tu dirmi?... Oh! qual terribil lampo,
da questi accenti!... Empia, tu forse?...

MIRRA Oh cielo!

che dissi io mai?... Me misera!... Ove sono?

Ove mi ascondo?... Ove morir? Ma il brando

tuo mi varr...

CINIROFiglia... Oh! che festi? il ferro...

MIRRAEcco,... or... tel rendo... Almen la destra io ratta
ebbi al par che la lingua.

CINIRO... Io... di spavento,...
e d'orror pieno, e d'ira,... e di pietade,
immobil resto.

MIRRAOh Ciniro!... Mi vedi...
presso al morire... Io vendicarti... seppi,...
e punir me... Tu stesso, a viva forza,
l'orrido arcano... dal cor... mi strappasti...
ma, poich sol colla mia vita... egli esce...
dal labro mio,... men rea... mi moro...

CINIROOh giorno!
Oh delitto!... Oh dolore! A chi il mio pianto?...
MIRRADeh! pi non pianger;... ch'io nol merto... Ah! sfuggi
mia vista infame;... e a Cecri... ognor... nascondi...

CINIROPadre infelice!... E ad ingojarmi il suolo
non si spalanca?... Alla morente iniqua
donna appressarmi io non ardisco;... eppure,
abbandonar la svenata mia figlia
non posso...

SCENA TERZA

Cecri, Euricla, Ciniro, Mirra.

CECRIAL suon d'un mortal pianto...

CINIROOh cielo!

Non t'inoltrar...

CECRIPresso alla figlia...

MIRRAOh voce!

EURICLAAhi vista! nel suo sangue a terra giace

Mirra?...

CECRILa figlia?...

CINIROArretrati...

CECRISvenata!...

Come? da chi?... Vederla vo'...

CINIROTi arretra...

Inorridisci... Vieni... Ella... trafitta,

di propria man, s' col mio brando...

CECRIE lasci

cos tua figlia?... Ah! la vogl'io...

CINIROPi figlia

non c' costei. D'infame orrendo amore

ardeva ella per... Ciniro...

CECRIChe ascolto?

Oh delitto!...

CINIRODeh! vieni: andiam, ten priego,
a morir d'onta e di dolore altrove.

CECRIEmpia... Oh mia figlia!...

CINIROAh! vieni...

CECRIAhi sventurata!...

N pi abbracciarla io mai?...

SCENA QUARTA

Mirra, Euricla.

MIRRAQuand'io... tel... chiesi,...
darmi... allora,... Euricla, dovevi il ferro...
io moriva... innocente;... empia... ora... muojo..

Questo copione è stato visto: